

# Caso-Sicilia: il primo inciampo di Salvini al Sud e il derby con Meloni

# 36

**I deputati di centro all'Ars**  
I deputati di centrodestra all'Assemblea regionale siciliana ma ora la Lega minaccia di uscire

**POLITICA 2.0**

Economia & Società



di **Lina Palmerini**

Il paradigma siciliano continua a tenere banco non solo prima e dopo le urne ma anche nel momento decisivo della nascita della Giunta Musumeci. Se l'Isola è diventato per il centro-destra il format giusto per vincere le elezioni - cioè tutti uniti nonostante le differenze - alla stretta finale arrivano le prime crepe. Non è ancora chiaro come evolverà la situazione ma, al momento, la Lega di Salvini resta fuori dal governo regionale e fuori dalla maggioranza proprio in quella che doveva essere la prova generale della discesa al Sud del leader. Un inciampo non da poco visto l'investimento. Il giovane segretario nell'Isola aveva fatto una campagna intensa, cercando un test vincente per affermare il nuovo "marchio" del Carroccio, meno padano e più nazionale. In effetti la vittoria di Musumeci c'è stata ma al dunque i voti si contano e non si pesano. E quelli di Giorgia Meloni hanno spostato la scelta per la Giunta su Fratelli d'Italia che di eletti ne ha tre e non uno, come la Lega.

Il danno e la beffa. Ora l'unico consigliere/parlamentare leghista non si capisce se resterà in maggioranza o no dopo le dichiarazioni al veleno di Salvini che ieri a "Circo Massimo" su Radio Capital ha detto: «Se hanno preferito uomini di Lombardo e Cuffaro lasciando fuori noi ci hanno fatto un favore. Si preferisce il vecchio rispetto al nuovo». Ora delle due

l'una: o il giovane segretario leghista non ha capito dove si trovava e cos'è la Sicilia; oppure aveva preso accordi diversi con Musumeci che poi non sono andati a buon fine. Più probabile la seconda visto che è difficile immaginare tanta ingenuità dopo aver stretto alleanze con liste zeppe di esponenti vicini a ex governatori e capibastone siciliani, con una grande regia affidata a Gianfranco Micciché. Insomma, parlare di nuovo è proprio un azzardo, più probabile che Salvini paghi la delusione per un patto sfumato.

Quello che è accaduto mostra però quanto sia fragile e complicata la sua scommessa al Sud. Innanzitutto per quello che diceva proprio lui ieri perché in quell'accusa contro le «vecchie scelte» sta il grande tema delle classi dirigenti del Mezzogiorno. Un mondo dove serve una forte conoscenza del territorio e quindi un certo radicamento per discernere, appunto, il vecchio dal nuovo e selezionare chi candidare. E qui sta il primo tema di una Lega che ambisce a spingersi in realtà di cui sa assai poco ed è costretta ad affidarsi a chi è almeno al secondo o terzo cambio di casacca. E questo non sarà un passaggio indolore per un partito che ancora si regge sul lombardo-veneto.

L'altro tema è chi uscirà vincente nel derby di destra tra Salvini e Meloni. Perché è chiaro che il Nord resta alla Lega ma al Sud c'è pure Fratelli d'Italia e quello che è accaduto in Sicilia - e che si è già verificato alle elezioni comunali a Roma - è che l'alleanza si trasforma presto in competizione. Nel senso che il segretario leghista e la giovane leader di Fratelli d'Italia dicono più o meno le stesse cose - "primi agli italiani" - ma se fino a un po' di tempo fa si muovevano su territori diversi ora Salvini è andato a "mangiare" nel piatto della Meloni. A maggior ragione con una legge elettorale prevalentemente proporzionale, come il Rosatellum, in cui la gara si fa con i partiti più "vicini", forse ai due giovani leader serve una messa a fuoco dell'alleanza. A partire dalla Sicilia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

